

responsabilità: noi ci ostiniamo a conoscere e a parlare (o a non parlare) di Dio a partire da noi stessi, dalle tradizioni che sono proprie della nostra umanità e della nostra cultura, da quel misto di religione e di consuetudine che ci caratterizza, senza fare ogni volta lo sforzo di sottoporre a revisione, a critica, a purificazione il “nostro” Dio perché divenga il Dio di Gesù. In modo da ritrovare in lui il volto autentico di Dio e in noi i tratti dell’autentico credente, con i suoi dubbi, con la sua responsabilità, con la propria sequela a cui è dato di sentire la presenza di Gesù nella propria vita, se abbiamo accolto il suo “andate e testimoniate”. Perché soltanto così possiamo essere certi della compagnia di Gesù, se siamo usciti dalle nostre esperienze e parole su Dio per aderire al Dio di Gesù, il vero Dio che soltanto può stare in tutta la nostra storia e in tutta la nostra umanità.

La festa della Trinità vuole ricondurci a questo nucleo centrale della nostra fede e a questa esperienza della novità assoluta del Dio di Gesù. La festa della Trinità vuole renderci cristiani più adulti e maturi, che si “ricostruiscono” a partire dalla vicenda di Gesù e non ripetono soltanto ciò che su Dio proietta la nostra vicenda umana. La festa della Trinità vuole aprirci la strada che porta alla vera esperienza della presenza di Dio

nei nostri tempi e fino alla fine di questo tempo nel quale la salvezza di Gesù raggiunge gli uomini attraverso gli uomini che credono e quindi nel chiaroscuro della storia. Perché soltanto il Dio di Gesù, e non un altro dio, è davvero affidabile anche nella prova, è l’Abba fedele alle sue promesse.

PREGHIAMO

Condividiamo la nostra preghiera ripetendo ad alta voce una parola che abbiamo ascoltato o la nostra riflessione. Ci uniamo ad ogni intervento cantando

Gloria a Dio nell’alto dei cieli e pace in terra agli uomini; gloria a Dio nell’alto dei cieli e pace in terra agli uomini.

O Dio altissimo, che nelle acque del Battesimo ci hai fatti tutti figli nel tuo unico Figlio, ascolta il grido dello Spirito che in noi ti chiama Padre, e fa’ che, obbedendo al comando del Salvatore, diventiamo annunziatori della salvezza offerta a tutti i popoli. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PER PREGARE LA PAROLA
NELLA FESTA DELLA TRINITÀ
(31 maggio 2015)

INVOCHIAMO

Vieni, vieni, Spirito d’amore, ad insegnar le cose di Dio, vieni, vieni, Spirito di pace, a suggerir le cose che lui ha detto a noi.

Insegnaci a sperare, insegnaci ad amare, insegnaci a lodare Iddio; insegnaci a pregare, insegnaci la via, insegnaci tu l’unità. **Vieni...**

LEGGIAMO

Dal libro del Deuteronomio (4,32-34.39-40)

Mosè parlò al popolo dicendo: «Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l’uomo sulla terra e da un’estremità all’altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l’hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un’altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve

n’è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».

Salmo responsoriale (32)

Beato il popolo scelto dal Signore.

* Retta è la parola del Signore e fedele ogni sua opera. Egli ama la giustizia e il diritto; dell’amore del Signore è piena la terra.

* Dalla parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera. Perché egli parlò e tutto fu creato, comandò e tutto fu compiuto.

* Ecco, l’occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore, per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame.

* L’anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo. Su di noi sia il tuo amore, Signore, come da te noi speriamo.

Dalla lettera di S. Paolo apostolo ai Romani (8,14-175)

Fratelli, tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro

spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

Alleluia, alleluia. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio, che è, che era e che viene. **Alleluia**

Dal vangelo secondo Matteo
(28,16-20)

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato.

Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

MEDITIAMO

Il nome di Dio che Gesù ci ha fatto conoscere è Padre, o come egli dice *Abba*, “papà”, con una nota di fiducia immediata e ampia che è quella dei bambini quando si rivolgono al loro genitore, ma ancora di più è quella di lui Gesù, che nella grande notte del

Getsemani si immerge in questo affidamento. Nel buio della prova Gesù chiama Dio “abba” e per noi questo vale come suprema bontà e affidabilità di Dio. Possiamo rivolgerci a Dio chiamandolo “abba” e sentendoci figli come Gesù ogni volta che vogliamo, nella preghiera del Padre insegnatoci da Gesù, ma soprattutto nell’ora del dubbio, della paura, della non evidenza della bontà di Dio. Nell’invocazione la non evidenza non si dissolve, ma ci dà il coraggio di restare, di attraversare, ci porta a sperare e a resistere contro ogni speranza. Del resto la condizione del dubbio accompagna i discepoli sempre: la scena finale del vangelo di Matteo ce lo rivela. E questo non provoca nessuna rampogna da parte di Gesù, né impedisce l’adorazione. Viene da chiedersi che tipo di dubbio sia questo che convive in certo qual modo con il riconoscimento di Gesù. Se poniamo attenzione alle parole di Gesù, potremmo dire che il dubbio dei discepoli ha per oggetto non tanto la vicenda di Gesù e la sua condizione di risorto, ma la salvezza di ogni uomo e di ogni tempo, di ogni giorno, che nascono dalla sua risurrezione e sono realizzati dalla sua risurrezione. Come può la vicenda di Gesù diventare salvifica per ogni uomo e in ogni tempo? L’elemento

stupefacente delle parole di Gesù è che, ancora una volta, come sempre è stata la logica della salvezza di Dio, tutto ciò avverrà non senza l’uomo o dispetto di esso, ma con la sua collaborazione. In altre parole, Gesù non dice: Dio mi ha dato ogni potere e quindi tutto è “magicamente” a posto, ma: andate e fate discepoli i popoli, in modo che il potere di Gesù su ogni carne, che significa la sua salvezza, sia testimoniato e “avvenga” attraverso la partecipazione di quelli che credono. In questo modo, la salvezza dell’Abba si espone ancora una volta alla storia, come si è esposta in Gesù: si consegna cioè alla mente e al cuore degli uomini, ai chiaroscuri delle nostre vicende e dei nostri giorni, agli andirivieni delle nostre fedeltà e infedeltà, ma anche a quella risposta “creativa”, che Dio considera come necessaria anche per sé, per realizzare la sua volontà: una risposta che è proprio la nostra e che niente può sostituire, una risposta di cui Dio stesso non vuole fare a meno.

Ecco Dio come ce lo fa conoscere Gesù: è il Padre di lui, che è il Figlio, in un legame nel quale entrambi si consegnano e vengono a ritrovarsi, un amore che Gesù chiama Spirito. Ora, non c’è conoscenza di Dio senza prendere sul serio questo legame. Non c’è conoscenza di Dio senza prendere

sul serio l’apertura a noi di questo legame attraverso il dono dello Spirito a chiunque crede nel Figlio. Per tornare al dubbio dei discepoli: non c’è salvezza per ogni uomo senza sentirsi coinvolti nel profondo in questa volontà di Dio che vuole salvare, ma non senza gli uomini. Il dubbio, che è anche il nostro, qualunque esso sia, non può essere superato senza lasciarsi coinvolgere ancora una volta dalla vicenda di Gesù e dalle sue parole che invitano a dargli testimonianza, a dire di lui e della salvezza che in lui il Padre ha operato, ad avvicinare altri uomini e donne perché diventino compagni di strada, ad “immergere” (Battesimo) altri in quella novità di Dio nel quale si è stati a propria volta immersi.

Il nome del Dio di Gesù è Padre, Figlio e Spirito Santo e questo nome è stato invocato su di noi quando siamo stati immersi nella morte e risurrezione di Gesù. Siamo stati fatti portatori di questa novità di Dio: in forza del Battesimo ci siamo assunti e sempre di nuovo ci assumiamo la responsabilità di non conoscere Dio, di non sapere e di non parlare di lui se non a partire da quella relazione nella quale Gesù ci ha introdotti. E se vogliamo essere sinceri fino in fondo dobbiamo riconoscere che con molta difficoltà onoriamo questa